



Cinquanta ragioni per essere veterinario omeopata

Prosegue la presentazione dei Veterinari soci FIAMO e delle storie che li hanno portati a scegliere l'Omeopatia quale opzione di cura per un'ampia gamma di pazienti.

RAGIONE N. 10

Riportiamo il racconto della d.ssa Elisabetta Zanoli, veterinaria per animali d'affezione che lavora in provincia di Modena e che attualmente ricopre la carica di Tesoriere presso il Consiglio Direttivo FIAMO.

L'incontro tra me e l'omeopatia è avvenuto in modo del tutto fortuito.

Sono stata letteralmente trascinata ad un "congresso" da un amico che voleva presentarmi dei colleghi di sua conoscenza. Una sorta di giornata all'insegna delle public relations. Ho ceduto, seppur estremamente poco interessata sia ai colleghi che all'e-



Elisabetta Zanoli

Cinquanta ragioni sono una dose piuttosto grande, anche se ciascuna è un solo piccolo globulo.

Questa è la sfida lanciata dal dr. T.A.K. al dr. James Compton Burnett: produrre 50 validi motivi a sostegno dell'omeopatia.

Anche noi accettiamo quella sfida e proseguiamo con la presentazione dei Veterinari soci FIAMO e delle storie che li hanno portati a scegliere l'Omeopatia quale opzione di cura per un'ampia gamma di pazienti.

vento. In quel giorno, senza avere la minima idea di ciò che avrebbe significato per me quel luogo, misi piede per la prima volta alla Scuola di Medicina Omeopatica di Verona. Ne uscii anche piuttosto in fretta, con le idee confuse, un senso di estraneità nei confronti di quel mondo a me così distante ma con un libro in più tra le mani. Un omaggio.

La mia innata curiosità verso ciò che non conosco, ancor più se mi sembra roba strana, mi spinse a leggere qualche pagina. Ma una pagina tira l'altra, poi un capitolo, infine un concetto... sì, un concetto così semplice, logico e lineare che non ho potuto ignorare. Mai più avrei potuto farlo.

Da lì è partita la mia "nuova vita" perché l'omeopatia l'ho voluta per me stessa, ho voluto entrarvi per capirla e viverla come una filosofia. Solo in un secondo tempo, quando ormai tutta la mia quotidianità si era impregnata non solo di cure ma anche di gesti e pensieri omeopatici, si è estesa come evoluzione naturale dalla mia vita al mio lavoro.

Il caso a cui sono più legata è quello di Teo, un gatto rosso di colonia, 8 anni, portatomi dalla volontaria che lo aveva

temporaneamente in stallo a causa di un incidente che gli aveva fratturato mandibola e bacino. Operato più volte per complicazioni aveva la bocca storta e faticava ad alimentarsi. Il gatto era costantemente sotto antibiotico per un problema di scolo nasale purulento che, in precedenza lo aveva portato ad una polmonite. La volontaria me lo porta perché non vuole più sottoporlo a questi continui cicli di antibioticoteraapia ma teme la ricaduta. Quando vedo Teo ha terminato da poco un periodo di 2 mesi di antibiotico e al momento sta assumendo un antimicotico, senza alcun beneficio, per una micosi cutanea generalizzata. La bocca puzza di marcio a causa dell'asimmetria che non gli permette di mangiare correttamente. Sono piuttosto scettica sulla possibilità di migliorare le condizioni di Teo perché questo gattone sembra davvero messo male ma accetto la sfida, per lui.

Prescrivo il rimedio. Da oltre un anno Teo continua ad assumere lo stesso rimedio al bisogno. Non ha più avuto problemi respiratori, la micosi è guarita e Teo è ingrassato. Anche la sua asimmetria non si nota più e riesce a mangiare normalmente. Le altre volontarie del gattile, quando lo hanno rivisto, stentavano a credere che fosse lo stesso gatto ed io tutte le volte che lo vedo mi sento pervadere dalla riconoscenza per questa

medicina che gli ha regalato una seconda vita, dignitosa e priva di sofferenza.

Ai colleghi neofiti che si avvicinano all'omeopatia non racconto che è una disciplina semplice, non racconto che facilmente ogni caso sarà un successo, non racconto che quando il cliente ti chiede il trattamento omeopatico sappia necessariamente di cosa sta parlando. È un maledetto percorso in salita che ti fa dubitare delle tue capacità, ti fa sentire solo di fronte alle difficoltà, ma ti fa pensare, pensare e ancora pensare... Ti fa uscire di senno per cercare di comprendere cosa si è rotto in quella dimensione complessa che è l'organismo vivente, nella sua psicologia così come nel suo corpo materiale, e alla fine, quando ci riesci, capisci che davvero hai generato una guarigione vera e non solo una temporanea soppressione di sintomi e, in quel momento, comprendi la differenza che hai prodotto sul piano terapeutico e non puoi più accontentarti del resto.

RAGIONE N. 11

Proseguiamo con la testimonianza di Cristina Marcolin, che si occupa di Sanità Animale ed Igiene Urbana Veterinaria e lavora a Vicenza presso i Servizi Veterinari ULSS 8 "Berica"

Correva l'anno...

Beh... in effetti era un po' di tempo fa... ed era un po' che, laureata con grande entusiasmo, felice di potermi occupare finalmente come professionista del settore degli equini e di entrare con veste autorevole nel difficile e complesso mondo dei cavalli, avevo cominciato a vivere le prime insoddisfazioni. Mi spiego meglio: di fronte ad una mia prestazione accurata, effettuata con rigore secondo i canoni della semiologia classica, a cui faceva seguito una diagnosi con altrettanta terapia specifica, mi capitava qualche volta che il proprietario del mio paziente avesse già intrapreso, più o meno, le stesse misure terapeutiche che an-

che io avrei consigliato...

E allora il mio pensiero: "ma io avrei studiato per 5 lunghi, impegnativi anni, per vedere che una qualsiasi persona può prospettare, anche se in modo rudimentale, lo stesso procedimento terapeutico che userei io???"

Insomma, la delusione e la mia insoddisfazione personale erano forti e mi sentivo frustrata e impotente. Ma quando la nostra energia si mette in moto, anche l'universo ci dà una mano.

Un giorno, durante la partecipazione ad un corso di aggiornamento del quale non ricordo assolutamente l'argomento, mi ritrovo, durante la pausa, di fronte alla classica macchinetta del caffè, con un collega che non vedevo da prima della mia laurea, per me decisamente anziano, (avrà avuto una quarantina d'anni!), con il quale mi metto a scambiare qualche parola.

Di lui avevo un ricordo molto chiaro: il classico veterinario buiatra, grande e grosso, timido, di pochissime parole, impacciato e a volte anche un po' balbuziente. Invece, ohibò, lì di fronte alla macchina del caffè parlo con una persona che ha, sì lo stesso aspetto fisico di un tempo, ma che si propone con atteggiamento disinvolto, loquace, direi quasi brillante. Tanto che dopo un po' che ci parliamo non posso che dirgli: "ma cosa hai fatto che sei cambiato così tanto??" E lui, senza neanche meravigliarsi particolarmente della mia strana domanda, mi indica con il dito un punto sulla sua guancia e dice: "Omeopatia!!" e io "Cioè?????..." "Vedi qui? Soffrivo di alopecia, avevo una zona sulla guancia dove non cresceva mai la barba, ero andato da tutti i dermatologi del Triveneto e nessuno era riuscito a guarirmi da questa cosa che mi imbarazzava da morire, tanto che ogni volta che parlavo con qualcuno pensavo che guardasse solo lì e capitava anche che balbettassi (...). Finché una sera partecipo ad un incontro tenuto da un nostro collega sull'Omeopatia; alla fine lo fermo e gli dico: tante belle parole, ma saresti in grado di guarirmi da questa cosa qui?"

Bene, mi ha invitato ad andare da lui, mi

ha fatto una lunga visita e alla fine mi ha dato qualche granuletto di un rimedio che si chiama Calcarea carbonica e come vedi adesso sono a posto! Ma con l'alopecia è sparita anche tutta la mia timidezza, oltre all'imbarazzo che provavo quando parlavo con gli altri..."

Rimasi fulminata, davvero; per me fu come se si aprisse qualcosa nella testa e mi son detta "io devo assolutamente conoscere questa Omeopatia!", qualcosa che mi permettesse di dare un contributo qualificato, unico e non scopiabile. E ho sentito che questo bisogno non era solo una necessità professionale, ma una richiesta più profonda, più autentica. Da subito mi misi alla ricerca del luogo in cui poter concretizzare questo mio desiderio e così trovai la Scuola di Medicina Omeopatica di Verona. In quella realtà conobbi grandi Omeopati e grandi Uomini, che considero i miei iniziatori e maestri: Hugo Carrara, Maurizio Castellini, Maurizio Albano: di ognuno porto con me tanti ricordi, insegnamenti preziosissimi ed emozioni.

Nella mia professione di Veterinario di Sanità Pubblica mi sono trovata ad usare l'Omeopatia in diversi contesti, nei piccoli animali, nelle colonie feline, nel canile sanitario e in alcune realtà zootecniche



Cristina Marcolin

come quella delle bovine dal latte. In queste ultime, con grande sorpresa degli allevatori, ho potuto verificare quale salto di qualità possa dare l'Omeopatia in tutte le fasi del parto; sono praticamente scomparsi i parti distocici, le difficoltà di espletamento del parto stesso e del successivo secondamento; per non parlare poi della facilità con cui gli animali si riprendono velocemente ed iniziano la montata lattea. Un allevatore mi ha candidamente confessato: "non faccio neanche tempo a vestirmi per andare in stalla, che il vitello è già nato e senza che io faccia niente!" E tutto ciò con pochi granuli di qualche rimedio sciolti rigorosamente nel proprio contenitore e spruzzati sul musello delle bovine da trattare!

Bene, il mio racconto finisce qui, ma non finisce la mia avventura con questo meraviglioso strumento terapeutico che ancor oggi continua.

RAGIONE N. 12

Chiudiamo questo numero della Rubrica con il contributo della dott.ssa Marta Rota, che lavora in Lombardia e principalmente a Milano curando animali d'affezione

Il mio primo incontro con l'omeopatia è stato da paziente. Ero ancora studentessa all'università, quando mi ammalai di una brutta faringite che divenne cronica. In due anni di malattia continuativa la medicina classica non trovava né cause né terapie efficaci e la malattia continuava gradualmente a peggiorare, fino a paventare la necessità di intervenire chirurgicamente. Fu un'amica di famiglia a consigliare l'omeopatia. Devo dire che inizialmente ero molto scettica, il primissimo approccio fu omotossicologico e, anche se non molto efficace in realtà, stimolò nel mio organismo delle reazioni importanti, che mi diedero comunque da pensare. Da lì volli approfondire l'argomento ed iniziai a capire che esistono differenti modi di utilizzare l'omeopatia. Trovai

quindi una dottoressa Omeopata Unicista da cui farmi seguire e da lì la svolta: in soli 15 giorni guarii completamente da quella patologia che mi affliggeva da ben due anni. Non potevo quindi ignorare questo fatto e da Veterinaria, una volta laureata, volli approfondire e studiare la materia, per poterla utilizzare poi anche con i miei pazienti. Gli animali, bisogna dire, sono incredibili, hanno spesso una capacità di reagire al rimedio molto immediata, se non hanno subito troppe soppressioni.

Casi clinici ne avrei in mente moltissimi, ma porto questo caso dove io per prima non pensavo si potesse ottenere tanto. E' il caso di un gatto, trovato investito sul ciglio della strada e raccolto da delle persone gentili, che decisero di portarlo in clinica e di farlo curare a proprie spese ed infine decisero di adottarlo. Il gatto rimase ricoverato in terapia intensiva circa un mese e venne dimesso stabilizzato ma con lesioni ormai permanenti dovute al trauma cranico. Io vidi il gatto circa un anno dopo il ricovero, presentava nistagmo, anisocoria ed atassia. In pratica viveva sdraiato sulla sua lettiera, perché qualunque movimento lui tentasse di fare esitava in un rotolamento laterale. Veniva imboccato quotidianamente dai proprietari, perché non era in grado di reggersi in stazione per mangiare.



Marta Rota

Devo premettere che non era un paziente mio ma di una collega allopatista, presso la quale lavoravo. Fu lei a chiedermi se potevo aiutarlo in qualche modo con l'omeopatia. Al momento gli somministrai qualche goccia di Arnica 1.000 CH, che avevo con me e poi gli prescrissi Natrium sulphuricum 30 K, da dare in plus. Del gatto non seppi più nulla per un bel po', anche perché non era un mio paziente e lavoravo in quella clinica poche ore a settimana. Ebbi notizie solo diversi mesi dopo, in pratica il gatto aveva, poco dopo l'inizio della terapia, "miracolosamente" iniziato ad alzarsi da solo, a camminare, a riuscire ad alimentarsi da solo e a non dover più essere costretto a vivere sdraiato nella propria lettiera. Residuava un certo barcollamento, una non completa coordinazione e la testa la manteneva leggermente ruotata. Ma il miglioramento della qualità di vita, sia per lui che per i proprietari è stato incommensurabile.

Sicuramente la pratica dell'omeopatia è impegnativa, non si finisce mai di imparare e non sempre è così semplice trovare il rimedio corretto, ma la profondità di cura cui si può arrivare è di una qualità diversa, più fine, su più livelli e spesso coinvolge anche l'ambiente circostante.

Per i colleghi che si affacciano a questa disciplina consiglio di "toccare con mano", di seguire magari un veterinario omeopata esperto e vedere con i propri occhi cosa l'omeopatia può fare.

Mentre frequentavo il corso base di omeopatia ho avuto modo di riscontrare una certa "timidezza" in alcuni colleghi, nel provare di fatto poi a metterla in pratica. Come se ci fosse una certa difficoltà nel passare dalla teoria alla pratica. Il consiglio che mi sento di dare è provare, provare e ancora provare. Repertorizzare, già durante il corso, amici, parenti, cani e gatti. Anche solo come esercizio. Provare a dare rimedi ai pesci rossi e pure alle piante di casa, giusto per prendere un po' la mano. Penso che questo sia fondamentale per non lasciare tutto solo alla teoria.